

Toni Fontana

Gli alpini andranno in Afghanistan. Camera e Senato hanno detto sì alla richiesta di George W. Bush, e per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale l'Italia manda in prima linea soldati con ordine di combattere. La parola guerra è stata abolita dal vocabolario del ministro Martino, che esce «soddisfatto» dall'aula di Montecitorio, dove una «maggioranza lusinghiera del settanta per cento» ha dato il via libera ad una missione diversa da tutte le altre, dalla Somalia al Kosovo.

Per dirla in numeri, alla Camera, la mozione della maggioranza ha raccolto 266 voti, i contrari sono stati 151, gli astenuti 65. Le mozioni dei Ds e di Rifondazione comunista e Verdi non sono passate, quelle della Margherita, dell'Udeur e dello Sdi hanno ricevuto i voti anche della maggioranza e sono state accolte. Quella dell'Udeur in particolare è stata in assoluto la più votata, con 429 su 479 presenti. L'Ulivo esce sconfitto e spaccato da un confronto teso e carico di significati politici che non esaurisce i molti interrogativi che si addensano sulla spedizione che ieri il Parlamento ha deciso di autorizzare.

Che cosa andranno a fare gli alpini? Quali saranno le «regole d'ingaggio», cioè gli ordini che dovranno eseguire? Dove saranno reperiti i soldi per finanziare la missione? Martino, sia alla Camera che al Senato, ha usato parole impegnative, pesanti, ha detto che «chi vota contro, vota contro l'affidabilità internazionale dell'Italia, contro le Forze Armate e, in definitiva, contro l'Italia».

I proclami hanno così oscurato le molte lacune, i vuoti, gli interrogativi. Rispetto alla comunicazione del giorno precedente il ministro della Difesa ha aggiunto poche parole spiegando che i soldati che saranno inviati sulle montagne afgane ai confini con il Pakistan, dovranno «svolgere attività di interdizione per impedire l'infiltrazione di gruppi terroristici in Afghanistan». Agiranno solamente professionisti che dovranno affrontare «un addestramento specifico». A Bagram, la base aerea a nord di Kabul sede anche del comando americano, saranno trasportati anche «veicoli blindati protetti» e tutti i soldati vestiranno giubbotti antiproiettile per affrontare compiti che anche Martino definisce «rischiosi», per affrontare eventuali «combattimenti». Viene scartata l'ipotesi di rafforzare l'Isaf, la missione di pace decisa dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per permettere al governo di Hamid Karzai di assumere il controllo della capitale Kabul. Martino nega che il presidente afgano abbia chiesto una «maggior

«
Alla Camera l'invio dei soldati è stato approvato con 266 sì sulla base delle motivazioni contenute nella mozione presentata dalla maggioranza



I voti favorevoli sono stati ancora di più (429) quando i deputati si sono pronunciati sul testo sottoposto all'aula dall'Udeur

Gli alpini partono, l'Ulivo va in pezzi

Il Parlamento approva la missione in Afghanistan. I ds contro, la Margherita a favore



Martino e Schifani durante il dibattito parlamentare, in alto un alpino durante una esercitazione

presenza dell'Isaf» e si dice convinto che entrambe le operazioni che si svolgono in Afghanistan (Enduring Freedom, Isaf) «sono missioni di guerra, non esiste una missione di pace ed una di guerra»; eppure, il 5 febbraio scorso aveva manifestato la sua preoccupazione «che si acceda alla richiesta del primo ministro Karzai (oggi presidente) di estendere a tutto il territorio afgano l'operazione dell'Isaf. Si tratterebbe - sostiene il ministro - di un'operazione rischiosissima e impegnativa».

Allora, in febbraio, Martino ipotizzò il ritiro degli italiani che operano a Kabul (oggi sono circa quattrocento) «nel termine di tre mesi». Ma i soldati inquadrati nella forza di pace sono ancora là e ora si decide di mandare «800-1000» alpini e paracadutisti per «completare l'opera di neutralizzazione di tutte le sacche di terrorismo ancora presenti, possibili basi logistiche e centri di reclutamento» di guerriglieri.

Martino nega che l'invio del contingente sulla montagna afgana

sia da mettere in relazione con il ritiro di parte delle forze speciali anglo-americane in vista dell'intercettazione in Iraq che il ministro ritiene «nè imminente, nè inevitabile», aggiungendo che «non è ipotizzabile uno sganciamento degli americani dall'Afghanistan».

Ma nelle sue recenti interviste il titolare della Difesa ha ammesso che gli alpini «andranno in Afghanistan per rimpiazzare i marines inglesi che - come spiega una fonte militare - hanno lasciato in Afghani-

stan «solo 150 commandos dello Special Air service» richiamando le loro truppe scelte in vista dell'attacco all'Iraq.

Con il via libera del Parlamento iniziano dunque i preparativi (anche se l'addestramento degli alpini è già iniziato a capo Teulada in Sardegna) per una missione inedita e rischiosa che prevede il Toa (acronimo inglese che significa trasferimento di autorità): i soldati italiani agiranno cioè sotto comando americano assieme ai militari di altre diciassette nazioni. In Afghanistan si trova già una prima avanguardia del contingente: 52 militari dell'Aeronautica sono arrivati a Bagram fin da maggio e stanno ricostruendo la pista di atterraggio della base realizzata dai sovietici durante l'invasione.

La base è stata attaccata più volte da gruppi di guerriglieri ed è protetta da una guarnigione che pattuglia un'area estesa fino a venti chilometri. Nel territorio che circonda la base, sede del Combined Joint Task Force 180, il comando a guida Usa, sono disseminate 150.000 mine. Un esperto di cose militari come Franco Angioni, oggi deputato dell'Ulivo, ha tra l'altro detto ieri alla Camera che «in questo caso occorre avere più a cuore la sicurezza degli uomini che l'applauso di Bush».

Sei mozioni, sei schieramenti

Il centrodestra approva i documenti presentati da Udeur, Sdi, Margherita

Sei mozioni, voti differenziati, l'Ulivo che si spacca. Partiamo dal voto che spiana la strada all'invio degli alpini. Alla Camera è passata la mozione della maggioranza che, tra l'altro, condivide «l'intendimento del governo di contribuire al proseguimento delle operazioni contro il terrorismo» e decide di «proseguire le operazioni militari, impegnando le nostre forze all'interno dell'attuale contesto operativo e nei limiti dell'impegno militare a suo tempo previsto e autorizzato dal Parlamento». Questa posizione ha raccolto 266 voti, mentre i contrari sono stati 151 e 65 gli astenuti. Tra questi ultimi vi sono i socialisti di Boselli, molti parlamentari della Margherita anche se nel gruppo Rosy Bindi e altri hanno espresso un voto negativo. Tra i diessi-

ni l'unico astenuto sulla mozione della maggioranza è Umberto Ranieri.

Nella complessa votazione avvenuta ieri alla Camera la mozione più votata non è quella della maggioranza, ma quella presentata dall'Udeur (primo firmatario Pino Pisicchio). In questo caso il testo ha ricevuto un consenso molto ampio: a favore si sono espressi ben 429 deputati su 479 presenti nell'aula di Montecitorio. Tra i contrari sei deputati dei Ds (tra questi Fulvia Bandoli, Nicola Rossi e Alba Sasso) e alcuni dei gruppi dei comunisti italiani, dei Verdi e di Rifondazione. Il «dispositivo» cioè la parte del documento che fa esplicito riferimento all'invio degli alpini in Afghanistan, ha ricevuto 321 voti. Tra questi nessuno proviene dalla fila dei Ds, mentre tra gli

astenuti vi è il parlamentare Ds Giuseppe Caldara che ha votato come alcuni deputati della Margherita (Bianchi è tra questi). Nella parte votata dalla larga maggioranza si legge che il governo si impegna a riferire «tempestivamente in Parlamento ogni sviluppo degli eventi» e si afferma che l'impegno degli alpini «non configura un fatto nuovo» rispetto alle decisioni assunte in passato. Fin qui le due mozioni che hanno ottenuto il maggior numero di voti determinando la luce verde per la nuova missione militare. Alla Camera sono però passate anche le mozioni di Sdi e della Margherita. Il documento, firmato tra l'altro da Castagnetti, Villetti e Intini, recita tra l'altro che l'Italia si impegna contro al Qaeda e contribuisce «al proseguimen-

to delle operazioni contro il terrorismo in linea con gli impegni assunti e nel rispetto delle linee di indirizzo a suo tempo deliberate dal Parlamento». Il documento è stato però suddiviso in tre parti (situazione in Afghanistan, alla missione degli alpini, sostegno all'impegno dell'Onu). I Ds, in maggioranza, hanno gradito il primo e il terzo punto, ma hanno votato contro il secondo, quello che approva la spedizione degli alpini. Dieci deputati Ds (Ranieri tra questi) hanno però votato a favore.

La maggioranza ha votato a favore della mozione di Udeur, Margherita e Sdi. I Ds hanno presentato a loro volta una mozione che è stata respinta come quelle dei Verdi e del Pdc. La mozione dei Ds insiste sulla necessità di un'efficace lotta contro il terrorismo e sull'urgenza di «potenziare la missione Isaf secondo le richieste del governo afgano e in tale contesto può essere realizzato un accresciuto impegno civile e militare italiano in Afghanistan». Le prime firme sono quelle di Fassino e Violante. Il correntone non ha sottoscritto il documento perché non conteneva un no esplicito alla missione degli alpini. Successivamente, al momento del voto, quattro parlamentari Ds non hanno votato a favore della presa di posizione del gruppo, Alba Sasso e Gloria Buffo hanno lasciato l'aula al momento della votazione, Bandoli e Zanotti si sono astenuti così come ha fatto la Margherita, anche se Enrico Letta si è espresso favorevolmente come pure Massimo Berutti di Forza Italia (99 le astensioni complessive). Bocciato anche il documento di Rifondazione Comunista (afferma che «occorre astenersi dall'inviare il contingente» e definisce Enduring Freedom una «guerra contro l'Afghanistan») che però ha raccolto 22 voti e 8 astensioni tra il correntone dei Ds.

Più di 800 professionisti contro i taleban

Un battle-group di ottocento-mille uomini composto da «compagnie di fanteria, unità di supporto di fuoco, supporti logistici, unità del genio e di sminamento, unità di telecomunicazioni, unità di difesa Nbc e sanitaria, nuclei intelligence e guerra elettronica, polizia militare». Questo il contingente militare italiano che a marzo, per sei mesi, sarà impegnato in Afghanistan nella guerra al terrorismo internazionale. Di più il ministro della Difesa, Antonio Martino, non dice. La pianificazione della missione, del resto, è stata affidata al capo di Stato maggiore della Difesa, il generale Rolando Mosca Moschini, che con il suo staff ha molto probabilmente già individuato i reparti e i mezzi, in

relazione agli specifici compiti di «interdizione d'area» nella montagnosa zona dell'Afghanistan orientale, al confine del Pakistan, dove gli italiani verranno schierati al posto dei marines britannici per evitare le infiltrazioni di terroristi. Per il ministro della Difesa Antonio Martino si tratterà, di militari professionisti, addestrati a operare «in situazioni anche molto difficili per tipologia di terreno e condizioni mete». Il ministro della Difesa durante le sue comunicazioni al Parlamento non ha parlato esplicitamente di alpini, ma non ha fatto mai mistero che la richiesta statunitense riguardava proprio truppe di montagna e che la scelta ricadeva dunque necessariamente sulle «penne nere».

l'intervista

Franco Marini

Luana Benini

ROMA Marini, quattro mozioni sull'invio degli alpini in Afghanistan. Siamo alla scomposizione massima dell'Ulivo. Non crede che tutta la partita sia stata gestita male politicamente?

«Capisco l'amarezza che c'è nell'alleanza. Ma il problema non è se la partita è stata gestita bene o male. Nel merito la distanza era troppo grande. E non c'erano i margini per tentare di ricomporre le posizioni. Forse però dalla verità può scaturire un lavoro di ricostruzione, di rapporti più duraturi e più solidi...».

Proprio perché le posizioni erano molto diverse, era prevedibile che forzare sul voto a maggioranza in assemblea, come ha fatto Rutelli, avrebbe dato vita a spinte centrifughe.

«Rutelli si è speso più di tutti nel tentativo di sciogliere un nodo impossibile. Ha capito fin dall'inizio che la Margherita non sarebbe stata disposta a rinnegare la scelta fatta in Parlamento otto mesi fa e ha cercato una via di uscita per tenere insieme la coalizione».

Ma ormai era chiara la posizione contraria dei Ds, e anche nella Margherita c'erano differenze. Lei è stato abbastanza decisivo per spingere la Margherita su una posizione favorevole al

l'intervento...

«Non è così. Mentre tra i nostri alleati c'erano posizioni diverse, la Margherita nella stragrande maggioranza del suo gruppo dirigente non aveva dubbi. Come siamo arrivati a

Se Rutelli si dedica con forza alla Margherita secondo me fa anche il bene dell'Ulivo

questa situazione? Il problema è che nell'ultimo periodo di vita dell'Ulivo siamo stati troppo tentati dalle scorciatoie, dalle fughe in avanti di un Ulivo strutturato come forza politica, trascurando contenuti e strategie. Per mesi si è assistito a una predicazione impotente: la struttura, i saggi, tutte cose sbagliate».

Nel merito delle mozioni. Lo scenario è mutato, dicono i Ds, rispetto agli impegni presi in Parlamento un anno fa. È cambiata la politica di Bush con la dottrina della guerra preventiva. Gli alpini vanno a sostituire gli inglesi spostati in Iraq...

«C'è un dissenso profondo dalla posizione dei Ds. Non esiste alcun cambiamento né di strategia, né di ruolo

per l'intervento italiano che abbiamo votato otto mesi fa. Mille uomini verranno utilizzati contro il terrorismo ai confini fra Pakistan e Afghanistan. È una missione pericolosa? Sì. È un dato di fatto che andiamo a sostituire i marines inglesi. Ma l'intervento è fondamentale per la credibilità dell'Italia anche nei rapporti internazionali».

Ammetterà che a un anno dalla missione Enduring Freedom l'Afghanistan sia tutt'altro che pacificato mentre la guerra ha massacrato le popolazioni civili.

«Ma maggior ragione l'Italia non si può tirare indietro. L'Europa è il nostro referente per costruire il futuro». Ma l'Europa è anche divisa e proprio Bush con la sua posizio-

Per il responsabile dell'organizzazione della Margherita era impossibile avvicinare posizioni troppo distanti

«Una lacerazione che forse si rivelerà salutare»

tenuti, rispettandoci e cercando di trovare la sintesi nei momenti decisivi. Se questo scossone ci aiuta a uscire dal pantano delle indeterminazioni programmatiche, della fuga dal confronto anche aspro sui contenuti e delle vellei-

Ricominciare dal confronto sui contenuti e uscire dalle velleità sulla struttura organizzativa

sulla struttura organizzativa, può anche essere salutare visto che le elezioni non sono domani».

Nel frattempo, però c'è un tam tam sull'eclisse di Rutelli, Verdi, Pdc, Mastella, ne negano la leadership, anche nei ds ci sono molti scontenti.

«Ma quale eclisse. Se Rutelli si dedica con forza alla Margherita, al suo partito che si sta costruendo, secondo me fa anche il bene dell'Ulivo. Il problema dell'Ulivo adesso non è la leadership, ma la convergenza sui contenuti. Il problema è il funzionamento dell'alleanza con strutture nuove e senza velleitarismi».

Forse anche quello dell'allargamento...

«L'Ulivo va allargato alle forze della società, ai movimenti, purché non si accarezzino, tutte le volte che ci sono difficoltà di strategia, la fuga verso l'attesa salvifica di qualcosa che da fuori metta in riga i partiti dell'alleanza. Dobbiamo fare i conti con la stesura di un programma comune molto più elaborato di quanto non si sia fatto finora».